

NOTIZIARIO

1. - LA NAZIONALITÀ DI GRAIANO D'ASTI. — La rappresentazione che dei tredici eroi italiani vincitori della Disfida di Barletta si è fatta nel carosello storico allestito in occasione della II Fiera del Levante, ha dato luogo a una lunga polemica nelle colonne della *Gazzetta del Mezzogiorno* (26, 28, 30 luglio, 1°, 6, 12, 22 agosto), intorno alla nazionalità di Graiano d'Asti, l'unico combattente di parte francese caduto durante la mischia. Suscitatore della polemica è stato il prof. Saverio La Sorsa, il quale, per « rivendicare l'onore dell'Italia », ha sostenuto che Graiano non fu piemontese d'Asti, ma bensì francese d'Aste, contrariamente a quanto dice nel suo famoso romanzo Massimo d'Azeglio, che, secondo il La Sorsa, per una frettolosa lettura d'una cronaca e col proposito di accendere nei petti degl'Italiani l'odio contro lo straniero, « credette di raggiungere meglio il suo scopo patriottico inventando il nome di un personaggio italiano, il quale, dimentico del suo sangue e della sua dignità, impugnò da perfido mercenario le armi contro i propri fratelli ».

I contraddittori del prof. Lasorsa, che in verità sono stati meno numerosi dei suoi sostenitori, gli han fatto giustamente osservare che nel caso in questione il D'Azeglio non ha nulla inventato. Egli trovò nella realtà storica documentata la figura di Graiano d'Asti, e, quantunque egli stesso piemontese, non esitò a bollare con parole roventi la colpa e la vergogna del rinnegato, anzi credette « che ad un uomo nato in Piemonte convenisse più che ad altri far cadere sulla memoria di Graiano d'Asti il biasimo che hanno meritato l'opere sue ».

Tra i sostenitori della nazionalità francese di Graiano, vi è stato anche il Sig. Mario Palieri, che, fra l'altro, ha pubblicato un lungo e minuzioso elenco delle fonti riguardanti la celebre disfida; ma né il Palieri, né alcun altro dei polemizzanti, ha citato la fonte prima e più autorevole, che in modo sicuro e inequivocabile risolve la questione, cioè la lettera del Galateo a Crisostomo Colonna, da noi pubblicata l'anno scorso nella nuova versione del prof. Tosti-Cardarelli (*Japigia*, I, pp. 338-344), e opportunamente ristampata, in occasione della recente polemica, dal prof. Pietro Marti (*La voce del Salento*, Lecce, 4 settembre 1931).

Per intendere bene il valore di questa lettera, è necessario aver presente che essa fu scritta a Bari il 28 febbraio 1503 ⁽¹⁾, cioè appena quindici giorni dopo l'avvenimento, e che il Galateo era allora medico di corte d'Isabella d'Aragona, la quale, dimorando nel castello di Bari, aveva mandato un soccorso di cavalli a Consalvo di Cordova, per mezzo del capitano

(1) Nella versione del prof. Tosti-Cardarelli, la data della lettera, per errore tipografico, reca l'anno 1513, invece del 1503.

barese Pier Giacomo Lamberti, che assistette di persona alla disfida. Si tratta quindi di un documento redatto da uno storico di provata scrupolosità, in un ambiente benissimo informato e ancora tutto vibrante del clamore che la superba vittoria dei tredici campioni italiani aveva destato. Or bene, il Galateo, dopo aver narrato particolarmente le circostanze che precedettero il combattimento, ne riassume la vicenda con le seguenti parole: « Al primo scontro, i Francesi, com'è lor costume, resistettero fortemente e valorosamente; poi, come si raffreddò la furia innata in quella gente, furon tutti vinti, e si arresero a discrezione degl'Italiani. Alcuni di essi furon feriti, uno solo ucciso con tre colpi. *Costui, nato in Italia, nella Gallia Cisalpina, e cresciuto nella Transalpina, osò impugnar la spada contro la sua patria: nondimeno, egli morì gloriosamente, da buon italiano: non volle rendersi prigioniero e cadde da forte, combattendo* ».

Se il Galateo così scrive, vuol dire che nei giorni immediatamente posteriori alla disfida, nell'ambiente medesimo in cui essa si era svolta, tutti parlavano della sorte toccata all'italiano francesizzato, e, per quel tanto che era possibile, cercavano di esaltare il valore del caduto, in grazia della sua origine italiana.

Circa il grado d'italianità di Graiano, bisogna non dimenticare che la contea d'Asti da oltre un secolo apparteneva alla Francia, che la lingua francese vi si parlava e scriveva più dell'italiana, e che Graiano, nato ad Asti, fu — come dice il Galateo — cresciuto ed educato in Francia. Si tratta quindi di un italiano naturalizzato francese, cioè di un italiano che sostanzialmente non aveva più la nazionalità originaria.

L'onore d'Italia compromesso per questo? Nemmeno per sogno. Alle nazioni, come alle famiglie, può capitare talvolta d'aver qualche figlio degenere. Una simile disavventura deve certo addolorarle, ma non menoma affatto la loro reputazione e il loro onore. La presenza di Graiano d'Asti tra i Francesi che scesero in campo contro i nostri nel fiero cimento del 1503 non è un'«onta» per il nostro paese e non offusca per nulla la gloria puramente italiana di Ettore Fieramosca e dei suoi prodi compagni, che con l'invitto valore delle loro armi alimentarono, in modo inestinguibile il sentimento della riscossa nazionale. Qualunque «rivendicazione», a spese della verità storica, è quindi fuori di luogo.

G. PETRAGLIONE

2. - ANCORA SU MONTECORVINO, patria del celebre Missionario Franciscano, e primo Arcivescovo di Pechino, fra Giovanni, il chiaro dr. Angelillis, sostenitore della origine pugliese, e non irpina, del grande Frate (cfr. «*Japigia*» I 462-65, II, 253-54), ci scrive le seguenti osservazioni, che nostro gradito dovere è di pubblicare integralmente.

« Ella ci ha fatto conoscere la scoperta recentissima di un passo di Fra Elemosina ove il nostro Fra Giovanni è detto *de Montecorvino Apuliae*; questo passo ci mette in grado di non più dubitare dell'origine pugliese del grande Missionario. Montecorvino *Apuliae* non è né può essere che l'antica cittadina della Daunia, quella, cioè, oggi distrutta, ma di cui ancora esiste qualche rarissimo rudere, nella Provincia di Capitanata, presso Lucera e presso gli attuali paesetti di Motta e Pietra Montecorvino, e la cui importanza come vetustissima sede vescovile è luminosamente e matematicamente dimostrata.

« Io ne addussi non poche prove nel mio ultimo articolo sull'argomento (« *Italia Francese* » di Roma, fasc. maggio-giugno, e « *Gazzettino* » di Foggia del 24 maggio u. s.); ma poichè Ella ritiene che *un peso sicuro* nella questione potrebbe avere soprattutto la testimonianza delle così dette « Pergamene Fusco », da me semplicemente accennate in tale articolo, eccomi a fornire al riguardo maggiori chiarimenti e più ampie informazioni.

« L'elenco delle Pergamene che furono già della nobile Famiglia Fusco e oggi appartengono alla *Società napoletana di Storia patria*, fu pubblicato, a spizzico, in parecchi fascicoli dell'« *Arch. stor. napoletano* » dal Vol. VIII a quello XVIII. Circa una ventina di quei documenti si riferiscono alla città vescovile di Montecorvino: e si noti che l'importanza di codesta città quale sede di Episcopo era a quei tempi tale, da non occorrere altra specifica per essere identificata. Ma che la *Montecorvino* di cui si tratta in quegli'istrumenti notarili fosse proprio la nostra, quella di Puglia, emerge chiarissimamente e dai nomi dei Vescovi confrontati, anche relativamente all'epoca, con quelli rammentatici dall'Ughelli, per la cittadina di Capitanata, e dal rilievo, nel testo di quegli atti, di città e borgate prossimiori, ad es. Lucera, Troia, Civitate, Lesina, Castel di Pietra (e cioè Pietra Montecorvino), e dalla menzione della festività di S. Alberto che si celebrava in quella cattedrale, ov'era la tomba di quel celeberrimo Santo Vescovo pugliese, visitata da molti pellegrini, e finalmente dalla onomastica di parecchi personaggi e luoghi che si trovano parimenti registrati nella stessa epoca, tanto nelle *Pergamene Fusco* quanto nello *Scadenario* di Federico II, al Capit. Montecorvino di Capitanata, come ad es. *Nicola de Lucania, Giovanni de Nicola, donno Romano, la chiesa di San Paolo, il luogo o vado Ripa* ecc. ecc.

« Non v'è dunque il minimo dubbio sulla identificazione, nei documenti delle Pergamene Fusco, della Montecorvino dauna.

« Ciò posto, viene di conseguenza che la *Monscorbinus Apuliae* ricordataci nel '300 da Fra Elemosica non può essere che la M. C. di Capitanata, *unica* città vescovile di questo nome esistita in tutto il Reame di Napoli, com'è stato riconosciuto *perfino* dai miei avversari di M. C. salernitana.

« Quanto al dubbio espresso sul significato di *Puglia* esteso fino a Salerno fra i secoli XII e XIV, fondato su di un passo di Pietro Bibliotecario, riferito nel *Liber Censuum*, io ritengo che quell'antico scrittore, citando il Concilio che Pasquale II *aveva congregato in Puglia* intorno al 1115, volle alludere non ad un Concilio di Benevento, ch'io non trovo registrato in nessun autore, sibbene a quello famoso ch'ebbe luogo in Troia, città eminentemente pugliese, e che vien ricordato da tutti i nostri storici (Camillo Pellegrino, Falcone Beneventano, il Pellegrino, il Rosso, lo Stefanelli, il Lenormant).

« Chiariti questi punti, su cui Ella aveva richiamato la mia attenzione, io credo non occorra altro per meglio illuminare la mia tesi e ribadire la mia conclusione, la quale rimane perciò come apparve nel suddetto mio articolo pubblicato nell'« *Italia francese* » e nel « *Gazzettino* » di Foggia. »

3. - L'ultimo volume della « *Annales de la Faculté des Lettres de Bordeaux et des Universités du Midi* » (année XXXIV) ripubblica in francese una vecchia memoria del nostro corregionale prof. Luciano Villani, da

vari decenni insegnante di lingue classiche nei nostri Licei governativi, per dottrina ed integrità decoro della scuola media d'Italia.

Quelques observations sur les chants chrétiens d'Ausone si riferiscono a tre componimenti poetici del celebre retore di Bordeaux: 1. *l'Oratio ad Deum omnipotentem*; 2. *i Versus Paschales*, e 3. *l'oratio versibus rhopalicis*, di cui il Villani sostiene con ragioni paleografiche e critiche l'autenticità ausoniana, contestata da vari filologi, riuscendo a determinare la misura della cultura cristiana d'Ausonio.

Facciamo voti che il Villani ci dia in un volume l'insieme dei suoi scritti e ricerche su Ausonio, un argomento su cui ormai tutti i competenti gli riconoscono un'incontestata padronanza; e ce lo dia in forma accessibile a tutti, piana e vivace, storica e aneddotica, da renderci familiare la figura d'Antonio, come l'Ozaman ha fatto con quella del suo grande alunno ed amico, Paolino di Nola. [G. G.]

4. - LA NUOVA « GUIDA DI BARI » edita dalla Società Editrice Tirrena, è uno strumento culturale e pratico di notevole valore. Sono 250 pagine dense di rievocazioni storiche, artistiche, archeologiche; e accanto ad esse le informazioni più varie e più minute di carattere commerciale, industriale, sociale, ecc.

La parte artistica ed archeologica è stata redatta da Michele Gervasio in modo veramente degno, perchè l'Autore non ha voluto soltanto offrirci notizie e date, ma anche osservazioni e giudizi che rendono queste pagine più significative e pregevoli.

Un breve cenno storico-economico è stato scritto dall'avv. Domenico Maselli, e il dott. Giovanni Mariotti ha ideato sei itinerari che lo stesso Gervasio ha arricchiti di notizie e commenti. Questi itinerari sono poi rappresentati graficamente in una carta topografica della città e dei suoi dintorni, alla quale è aggiunta una cartina, in cui sono segnati i principali centri della regione pugliese e le più importanti reti stradali e nazionali.

Diamo qui l'indice per meglio far comprendere quanto questa guida sia ampia e utile:

Origini e avvenire di Bari — Giro d'orientamento — Itinerario I (Dalla stazione a Piazza Umberto, al Museo Archeologico) — Itinerario II (Da Piazza Umberto, al Corso Vittorio Emanuele, alla Pinacoteca Provinciale) — Itinerario III (I quartieri orientali e il Museo Storico) — Itinerario IV (La città vecchia: da Piazza Mercantile, a S. Gregorio, a S. Nicola) — Itinerario V (da S. Nicola alla Cattedrale, al Castello) — Itinerario VI (Piazza Massari, Via S. Francesco d'Assisi, Via Bonazzi, Luogomare, Fiera del Levante) — Itinerari provinciali: 1. da Bari a Mola, Polignano, Monopoli (Egnazia), Fasano, Locorotondo; 2. da Bari ad Altamura; 3. da Andria a Gioia del Colle; 4. da Bari a Giovinazzo, Molfetta, Bisceglie, Trani, Barletta; 5. da Bari a Rutigliano, Conversano, Alberobello, Locorotondo; 6. da Bari a Bitonto, Ruvo, Andria e Barletta.

La Guida si chiude con alcune monografie riguardanti l'Acquedotto Pugliese, l'energia elettrica in Puglia, la Camera di Commercio Italo-Orientale, l'Ente Pugliese di Coltura Popolare. [L. d. S.]

Redattore responsabile: Prof. MICHELE GERVASIO